

Gazzetta del Sud 20 Aprile 2012

MessinAmbiente, chieste 11 condanne

Il "grande patto" tra i clan mafiosi messinesi per mettere il naso nel business dei rifiuti e dettare legge a MessinAmbiente fu all'inizio degli anni 2000. La «maxi estorsione» fu divisa tra i gruppi criminali di Camaro, S. Lucia sopra Contesse e Giostra, che avevano tre referenti precisi nei boss Giacomo Ventura, Giacomo Spartà e Giuseppe Gatto. Le carte parlano chiaro, e si tratta di «un'indagine molto importante», che però è sfociata in un processo «lungo e travagliato», senza dimenticare che ci fu uno «sbocco civile nel 2004», con lo scioglimento del cda chiesto dalla Procura e la gestione commissariale affidata all'avvocato Nino Dalmazio.

È durata almeno un paio d'ore ieri la requisitoria dell'accusa al processo sulle infiltrazioni mafiose a MessinAmbiente, la società mista che venne creata dal Comune nel 1998 per gestire la raccolta dei rifiuti in città e a Taormina. E nel business dello smaltimento-rifiuti secondo la Procura ci fu una vera e propria cointeresenza dal 1990 al 2003 tra ambienti imprenditoriali, ambienti politici e criminalità organizzata messinese, barcellonese e catanese. Il sostituto della Distrettuale antimafia Fabio D'Anna ha parlato a lungo cominciando dal principio, dal 1996, quando s'iniziò a ragionare a livello amministrativo su come gestire il "bubbone" della raccolta rifiuti. Poi è andato avanti snocciolando tutti i risvolti dell'indagine e del processo, quindi ha fatto le sue richieste. In concreto undici condanne e sei prescrizioni ai giudici della seconda sezione penale del tribunale presieduta da Mario Samperi: 5 anni per i boss Giuseppe "Puccio" Gatto, Carmelo Ventura e Giacomo Spartà, che controllavano le zone nord, centro e sud della città; 3 anni e 6 mesi per Raimondo Messina e Gaetano Nostro, mentre 4 anni sono stati sollecitati per Tommaso Palmeri. Inoltre, ha chiesto la condanna a 3 anni per Antonio Conti, ex manager di MessinAmbiente, e Francesco Gulino, all'epoca titolare dell'Altecoen di Enna, e anche per Maurizio Ignazio Selvaggio, mentre ha sollecitato 2 anni e 6 mesi per Sergio La Cava, ex presidente del consiglio di amministrazione della società mista e Gaetano Munnia. Ha infine formulato richiesta di non doversi procedere per intervenuta prescrizione dei reati per l'ing. Benedetto Alberti e per Gaetano Fornaia, Giovanni Fornaia, Filippo Marguccio e per l'ing. Antonino Miloro.

E tra le pieghe della sua requisitoria il pm D'Anna ha fatto capire che probabilmente tutto quello che è divenuto oggetto del processo è solo una parte di quanto all'epoca venne a galla, dopo anni d'indagini del sostituto procuratore della Dda Ezio Arcadi e una monumentale informativa di oltre 2000 pagine degli uomini della sezione Dia di Messina, la "Smalto", e una serie di accertamenti dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico, che sfociarono nel 2003 clamorosamente in una serie di arresti tra politici, imprenditori e capi dei

clan mafiosi cittadini, originando anche il secondo filone legato alle fughe di notizie dal palazzo di giustizia peloritano nel corso delle indagini. Il pm D'Anna ha tra l'altro delineato un quadro storico molto preciso: sin dalla sentenza del processo "Albachiara", un'altra operazione antimafia fondamentale degli anni scorsi, si capisce che in città non c'erano più gruppi criminali contrapposti ma con interessi comuni, uno di questi era proprio MessinAmbiente sotto una duplice "valenza": da un lato la tangente fissa da riscuotere mensilmente per i clan, dall'altro la possibilità per le collusioni con il mondo politico di poter far assumere amici e parenti dei mafiosi («... per la prima volta c'è un cartello per alcune attività che non possono essere gestite da un solo gruppo»).

Oltre all'apporto dei pentiti come Centorrino, Bisognano o Sparacio, il magistrato ha parlato anche delle famigerate intercettazioni ambientali nella stalla della boss Giacomo Spartà, altro punto-chiave dell'accusa: uno spaccato di come in quel periodo i clan pretendevano di gestire e inserirsi in molte attività economiche. Sempre ieri dopo l'intervento dell'accusa s'è registrato quello dell'avvocato dello Stato Giuseppe Antillo per la parte civile, poi il processo è stato aggiornato al 29 maggio.

Le richieste dell'accusa

5 ANNI per i boss Giuseppe "Puccio" Gatto, Carmelo Ventura e Giacomo Spartà, che si sarebbero spartiti gli interessi su MessinAmbiente, gestendo estorsioni e alcune assunzioni.

3 ANNI e 6 MESI per Raimondo Messina e Gaetano Nostro.

4 ANNI per Tommaso Palmeri.

3 ANNI per Antonio Conti, ex manager di MessinAmbiente, e Francesco Gulino, all'epoca titolare dell'Altecoen di Enna e Maurizio Ignazio Selvaggio.

2 ANNI e 6 MESI per Sergio La Cava, ex presidente del cda della società mista e Gaetano Munnia.

PRESCRIZIONE per l'ingegnere Benedetto Alberti e per Gaetano Fornaia, Giovanni Fornaia, Filippo Marguccio e Antonino Miloro.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS